

In memoria di Giacomo Acerbo

E' morto a Roma il 9 gennaio scorso Giacomo Acerbo. Nato il 25 luglio 1888 a Loreto Aprutino (Pescara), si era laureato in Scienze agrarie ed era stato assistente dell'illustre economista Enrico Barone, titolare della cattedra di Economia politica nell'Ateneo romano. Nel 1926 Giacomo Acerbo conseguì, primo in Italia, la libera docenza in Storia dell'agricoltura presso la facoltà di Lettere dell'Università di Roma, e nel 1927 vinse per concorso la cattedra di Economia e Politica agraria, materia che insegnò ininterrottamente (tranne il periodo dell'« epurazione » dal 1945 al 1951) fino al 1963, anno in cui fu collocato a riposo per limiti d'età, e nominato emerito. Nel 1962 il presidente della Repubblica Segni gli aveva conferito la medaglia d'oro di benemerito della scuola e della coltura.

*Non è qui luogo per ricordare l'attività politica di Giacomo Acerbo, che gli valse una condanna a morte dal tribunale di Verona nel 1944 per aver votato contro Mussolini nella famosa seduta del Gran Consiglio del 25 luglio, e una successiva condanna a 48 anni di reclusione dall'Alta Corte di Giustizia quale uno dei principali esponenti del soppresso regime. Questa condanna doveva venir annullata due anni dopo dalla Cassazione: su ciò, e sulle vicende politiche in cui ebbe parte, vedi il libro di memorie testè uscito: *Fra due plotoni d'esecuzione. Avvenimenti e problemi dell'epoca fascista*, Bologna, 1968. Qui ricorderemo che Giacomo Acerbo, volontario di guerra e decorato al valor militare, fu eletto deputato nel 1921 come esponente dei combattenti abruzzesi, quindi aderì al fascismo e promosse (col socialista Zaniboni) la breve tregua tra socialisti e fascisti prima della « marcia su Roma », fu dal 1922 al 1924 sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ministro dell'Agricoltura dal 1929 al 1935 (il periodo della « battaglia del grano » e della « bonifica integrale »), presidente dell'Istituto Internazionale di*

Agricoltura, ministro delle Finanze per breve tempo nel 1943. Del suo voto nella seduta del Gran Consiglio già si è detto.

La nostra Rivista ricorda Giacomo Acerbo quale insigne cultore degli studi storico-agrari, cui si dedicò con intelligenza e singolare passione com'è testimoniato dalla docenza universitaria e da unanimi riconoscimenti nel mondo della coltura. Ancora si citano gli Studi riassuntivi di agricoltura antica, Roma, 1927, collana di brevi esemplari monografie sulla patria del grano (« in antitesi a tutte le passate dottrine, i recenti studi indicherebbero già tre grandi zone di concentrazione: quella dell'Asia del Sud-Ovest per i grani teneri, quella dell'Africa orientale montuosa per i grani duri, quella del Mediterraneo orientale per le faraggini »), sulla cerealicoltura preistorica, sulla classifica dei cereali secondo i georgici latini, sulla patologia del grano nota ai Greci e ai Latini, sulle divinità e riti dell'antica agricoltura (con una appendice bibliografica generale). La storia dei cereali doveva venire più ampiamente ripresa nella monumentale Economia dei cereali nell'Italia e nel mondo, Milano, 1934 (con una vastissima bibliografia che può, a buon diritto, considerarsi un compiuto saggio di bibliografia storico-agraria, pagg. 955-1009 dell'op. cit.).

Limitandoci ai titoli delle opere principali, segnaliamo: Il riordinamento degli usi civici nel Regno, Roma, 1927; Le basi dell'economia agraria dell'Africa romana, Roma, 1928; Storia ed ordinamento del credito agrario nei diversi paesi, Piacenza, 1929; Le riforme agrarie del dopoguerra in Europa, Firenze, 1931; La cooperazione agraria in Italia con notizie sommarie per gli altri paesi, Piacenza, 1932; Studio storico-economico sulla floricoltura mondiale, Roma, 1932; L'olivicoltura in Italia, Bologna, 1933; L'evoluzione della cerealicoltura italiana dalla costituzione del Regno al primo decennale del regime fascista (in Atti Georgofili, Firenze, 1934); L'Istituto Internazionale di Agricoltura, Roma, 1937. Sulla storia dei cereali tornò, aggiornando e riassumendo le antiche ricerche, nella relativa voce dell'Enciclopedia Agraria Italiana, vol. II, Roma, 1954.

Di particolare interesse il discorso su Pier de' Crescenzi pubblicato nella parigina Nouvelle Revue del 1° marzo 1934 (che conservo, donatami dall'autore, con la preziosa brochure, « Pier de' Crescenzi et l'agronomie à la fin du Moyen Age », edita in

occasione del citato discorso, tenuto dall'Acerbo a Parigi per il VII centenario crescenziario) e La marcia storica dell'olivo nel bacino del Mediterraneo, Roma, 1937, testo di una conferenza tenuta l'anno prima a Tripoli su un prediletto tema di geografia agraria (« Si può concludere che nel bacino mediterraneo le più antiche colture dell'olivo si consolidarono e affermarono nella Siria, nella Palestina e nell'Egitto. Da queste stazioni semitiche la coltura dell'olivo iniziò la sua marcia verso le isole e le coste dell'Asia Minore e dell'Egeo, verso le isole e le coste della Regione italica e verso il resto dell'Africa settentrionale »).

Questa cospicua bibliografia storico-agraria si conclude col saggio L'agricoltura italiana dal 1861 ad oggi, ampia panoramica sulle vicende di un secolo che ha visto rivoluzionata in tutti i suoi aspetti l'agricoltura nazionale (nel volume L'economia italiana dal 1861 al 1961. Studi nel 1° centenario dell'Unità italiana, Biblioteca della rivista « Economia e Storia », vol. VI, Milano, 1961). La prima parte del saggio esamina le produzioni e i sistemi agronomici nei lenti progressi dell'ultimo quarantennio dello scorso secolo, poi nel vivace risveglio ai primi del Novecento, nel periodo tra le due guerre (« battaglia del grano », per tanta parte legata al nome dell'Acerbo) e infine nella ricostruzione e nel nuovo slancio del secondo dopoguerra. Nella seconda parte sono partitamente studiati i fattori che hanno determinato i progressi dell'agricoltura italiana: bonifiche e miglioramenti fondiari (che portano al debellamento della malaria), credito agrario, cooperazione rurale, sperimentazione agraria, sempre maggior impiego di fertilizzanti e incrementata meccanizzazione. La terza e ultima parte è dedicata ai ceti rurali nella loro evoluzione sociale, ai sistemi di conduzione e ai tipi d'impresa. Un saggio che degnamente conclude l'attività scientifica dell'Acerbo, sintetizzando — anche sulla scorta delle personali esperienze e responsabilità politiche, ma senza indulgere a nessun autoincensamento — la complessa evoluzione che porta dall'agricoltura dell'inchiesta Jacini all'agricoltura inserita nel MEC: « L'agricoltura italiana, al compimento del primo secolo dell'unità nazionale, si presenta visibilmente in posizioni tecniche avanzate sui progressi che aveva conseguiti fra le due guerre, i cui indirizzi generali agronomici sono rimasti in sostanza immutati... Non solo gravano ancora nel suo complesso

numerose incidenze di ordine storico inveterate per il particolare evolversi delle vicende secolari, ma lo stesso dinamismo dei tempi viene ad approfondire ogni giorno più la vastissima congerie delle contrastanti situazioni ». Incidenze di ordine storico: fu forse riflettendo su ciò che il politico e l'economista si fece storico, fidando nell'*historia magistra vitae*? Ci pare che in questo interrogativo sia il significato intimo della vita di Giacomo Acerbo, dei suoi studi, del suo fervore di speculare nella storia dell'agricoltura di ieri le linee dell'agricoltura di domani.

Agostino Bignardi
Università di Bologna